

I veti di M5S e Lega

Senza Draghi i partiti ballano

Con la guerra, l'inflazione e il Covid, Salvini e Conte minacciano sfracelli e litigano come liceali scapestrati

di **Sebastiano Messina**

Mario Draghi ieri era in Turchia in visita di Stato, e naturalmente ha dovuto incontrare Erdogan, visto che – per dirlo con parole sue – «con i dittatori bisogna essere franchi, ma cooperare». È facile immaginare che non dev'essere stata una giornata facile, per lui, anche se alla cena ufficiale Erdogan lo ha salutato come «il mio amico signor Draghi». Ma stavolta non vedremo una sua foto come quella scattatagli a Madrid, dove il presidente del Consiglio sedeva solitario su una panca del museo del Prado, immerso in una telefonata con l'Italia per chiedere notizie degli umori dei partiti. E poi costretto, dalle risposte ricevute, ad abbandonare in anticipo un summit dell'Alleanza Atlantica e tornare a Roma in gran fretta solo perché Giuseppe Conte voleva sapere se davvero aveva parlato male di lui con Grillo.

Eppure – non sappiamo quando, non sappiamo dove – non è difficile immaginare che anche ad Ankara il premier a un certo punto abbia chiamato Palazzo Chigi per chiedere cosa diavolo stava succedendo a Montecitorio.

Sembrava tutto a posto, prima che lui partisse. Il governo aveva deciso di porre la fiducia sul “decreto Aiuti” per essere certo che il provvedimento sia approvato prima della decadenza. Poi però, quando Draghi era già in volo verso Ankara, le cose si sono complicate.

Il Movimento 5 Stelle ha chiesto e ottenuto che il governo rinunciasse a mettere la fiducia, per provare a bloccare il termovalorizzatore di Roma e le modifiche al reddito di cittadinanza, aggiungendo facilitazioni per il superbonus e un tetto al prezzo

del gas.

Ma la Lega non l'ha presa bene. Ha reclamato la blindatura con il voto di fiducia e già che c'era ha avvertito il Pd: se voi andate avanti con lo Ius Scholae qui salta tutto. Seguivano fibrillazioni in

Transatlantico, dichiarazioni tonitruanti e altolà assortiti, e alla fine tutto è stato rinviato a oggi, cioè al momento in cui il presidente del Consiglio sarà di nuovo a Palazzo Chigi.

Tutto questo è certamente una conferma della straordinaria abilità di Draghi nel risolvere contrasti all'apparenza insanabili.

Ma è purtroppo anche la prova della palese inadeguatezza dei due maggiori partiti di questo Parlamento nel momento forse più difficile di questo Paese. Con una guerra in corso in Europa, l'inflazione all'8 per cento, una nuova impennata estiva del Covid e il rischio concreto di restare quest'inverno senza gas, la Lega e il Movimento 5 Stelle lanciano penultimatum, mettono veti, minacciano sfracelli e litigano in Parlamento come liceali scapestrati che si tirano le palle di carta appena il professore esce dalla classe.

È un vecchio gioco, quello di mascherare con richieste populiste gli interessi di partito o le gelosie personali, ma un vero leader politico dovrebbe capire quando arriva il momento di smettere di giocare.

E quel momento, se Salvini e Conte non se ne fossero accorti, è arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

